

**Gennaro Terracciano**

De pagi Bruxiani et  
situ et originibus

(SUL TERRITORIO E LE ORIGINI DI BRUSCIANO)



**Presentazione di Rocco Romano**

**Seconda edizione riveduta e corretta**

**Il prof. Gennaro Terracciano è nato  
a Brusciano il 10-6-1944.**

**Ha conseguito la Laurea in  
Lingue e Letterature Straniere  
presso il Magistero di Salerno.**

**Attualmente vive, da pensionato,  
nel suo paese natale.**

**Il disegno in copertina è stato  
realizzato da Luigi Porritiello.**

**Gennaro Terracciano**

***De pagi Bruxiani et  
situ et originibus***

**(Sul territorio e le origini di Brusciano)**

**Stampato e pubblicato nel mese di aprile 1988 da:**

---

**Grafica Normatipo Tel. 886196 Brusciano (Na)**

**All'avv. SALVATORE PICCOLO**  
**SENATORE DELLA REPUBBLICA**  
**All'avv. ETTORE LEOPOLDO TERRACCIANO**  
**Primo SINDACO DI BRUSCIANO**  
**dopo la caduta del Fascismo**  
**generosi figli del mio paese natale,**  
**dedico il presente studio.**  
**Gennaro Terracciano**

# Presentazione

La ricerca storica sulle origini di Brusciano è divenuta negli ultimi anni l'ansia di tanti Bruscesiani e, perfino, di gruppi politici.

Le ricerche, in verità, furono iniziate proprio da me una quarantina di anni fa, in seguito al ritrovamento di reperti archeologici dell'età romana, nella zona periferica di Brusciano, detta "*Scipione*".

L'avv. *Ettore Leopoldo Terracciano*, all'epoca sindaco, sensibile conoscitore di arte, entusiasta, mi sollecitò alla ricerca e mi diede da consultare "La storia di Marigliano ed i Comuni del suo mandamento" del Ricciardi.

Dal Remondini attinsi le due ipotesi che il nome di Brusciano potesse derivare o da una famiglia romana, *Bruxia*, o da *bixia*, *biscia*, considerato che tutta la zona tra Brusciano ed Acerra era una zona paludosa. Mi limitai allora ad attenermi alla documentazione offerta dal Remondini e a riferire sul nuovo materiale archeologico scoperto, a sostegno dell'una e dell'altra tesi. Non erano possibili, allora, ricerche accurate, perché non era facile l'accesso a pubbliche biblioteche né vi era possibilità di ottenere con facilità testi da consultare.

Da allora nessun nuovo contributo era stato dato a quella ricerca.

Gennaro Terracciano, invece, sensibile interprete di "*Antichi Silenzi*" (1), con attente e

(1) G.Terracciano "Antichi Silenzi" Brusciano 1987

lunghe ricerche, alla luce di altri documenti e, soprattutto, di reperti archeologici che, continuamente, negli ultimi anni sono venuti alla luce in varie zone di Brusciano, ha dato un contributo nuovo e valido al problema delle origini di Brusciano.

Il Terracciano riprende l'ipotesi del Remondini e pone l'insediamento romano nella zona di Brusciano, alla luce di un passo di Tito Livio, intorno al 300 a.C. quando il console Silla, avendo sconfitto i Sanniti ed occupato Nola, distribuì i terreni circostanti ai veterani delle sue 27 legioni.

Tuttavia egli sostiene, alla luce di documenti vari che la zona, allora, era già abitata da altri popoli, certamente dai Sanniti, che vi si erano insediati, attratti dalla bellezza del luogo e dall'abbondanza dell'acqua, perché tra Brusciano ed Acerra scorreva un fiume, che il Terracciano, alla luce di un passo di Strabone, crede di individuare nel Sebeto.

Gli straripamenti primaverili di detto fiume avrebbero prodotto la zona paludosa a cui accenna anche il Remondini e che trova fondamento nella tradizione locale e nella toponomastica di Brusciano. Il Terracciano non giunge alle sue conclusioni, poggiando solo su documenti o brani attinti a vari scrittori di storia, ma ha anche raccolto una enorme quantità di materiale archeologico, che vince di mille secoli il silenzio, a sostegno della sua tesi.

Personalmente ritengo attendibili le sue conclusioni.

Comunque per dirla con tacito: "Unusquisque ex ingenio suo demat fidem vel addat".

*Rocco Romano*

## Premessa

La storia, maestra di vita e di cultura, ha sempre esercito un fascino particolare sugli studiosi di tutti i tempi, con i suoi enigmi ed i suoi misteri. Essi, infatti, hanno profuso tutti i loro sforzi, tutte le loro energie e con il conforto, anche, di reperti archeologici, unici testimoni del passato, per la loro conoscenza e lo studio di eventi e di fatti, che hanno caratterizzato la vita e la cultura di intere popolazioni.

Questi reperti hanno sfidato l'incuria del tempo e degli uomini, custodendo nelle viscere della terra segreti, usi e costumi di intere popolazioni, talvolta scomparse. Il loro ritrovamento, quasi sempre casuale, ha permesso di ricomporre i pezzi del grande mosaico della vita e di fare piena luce laddove per secoli è regnato il buio.

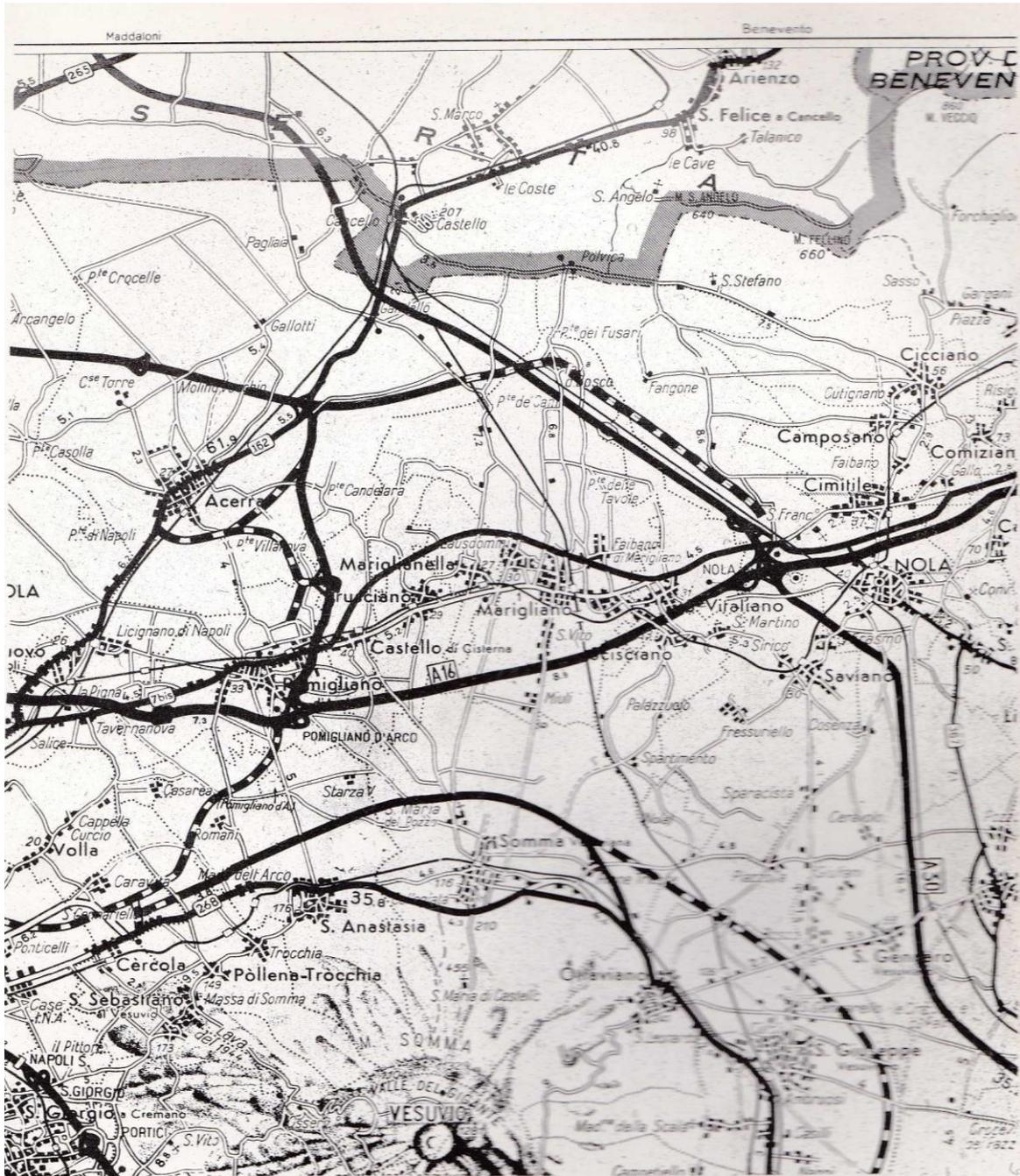
Queste due discipline, la storia e l'archeologia, sono, quindi, le uniche deputate per lo studio e la conoscenza di verità che, nel mio caso, mi hanno permesso di arrivare a delle conclusioni concrete sulle origini di Brusciano, mio paese natale.

Studiare le origini del mio paese, avendo a disposizione solo scarse, frammentarie notizie, è stata un'impresa ardua e piena di difficoltà che avrebbero scoraggiato chiunque, ma il desiderio sfrenato di conoscere la mia terra ed il forte amore che da sempre mi lega ad essa, hanno fatto sì che intraprendessi questo "*viaggio*" emozionante ed interessante che mi ha portato alla scoperta di fatti ed eventi che nemmeno immaginavo esistessero.

Mi pare ancora di sentire l'eco degli scontri, con il fragore delle armi, delle grida dei feriti, del nitrire dei cavalli, che hanno avuto come teatro la mia terra. Questa terra nobile e generosa vanta un passato storico, ricco di eventi che hanno caratterizzato, attraverso il corso di circa tre millenni, la sua nascita ed il suo sviluppo.

Gli argomenti ed i fatti trattati sono il frutto di più di due anni di accurati studi e di certissime ricerche, che sono tutte riscontrabili attraverso le opere degli autori classici latini con il conforto di numerosi reperti archeologici. Un grazie di cuore va alla ditta CINE FOTO EMILIA da Mariglianella che ha provveduto al servizio fotografico, alla dott.ssa Valeria Sampaolo, responsabile dei Beni archeologici di Napoli e Caserta, che ha curato la classificazione e la datazione dei reperti archeologici e soprattutto a colui che mi ha sempre sostenuto, consigliato, incoraggiato, con la sua esperienza, con la sua cultura, al Prof. Rocco Romano, che ha curato, ancora una volta, la presentazione di questo mio modesto lavoro.

*L'autore*  
*Gennaro Terracciano*



Planimetria dettagliata dei luoghi

# CAPITOLO PRIMO

## Ubicazione Geografica

*Brusciano* è una cittadina sita a circa 17 Km a nord est di Napoli ed a 29 metri sul livello del mare. E' un piccolo centro agricolo della "Campania Felix" e si estende su un territorio di circa 5,6 Kmq. e confina a levante con Mariglianella, a mezzogiorno con Somma Vesuviana, a settentrione con Acerra e ad occidente con Castello di Cisterna.

Di origini antichissime, la sua nascita ed il suo sviluppo furono direttamente collegati con le vicende politiche, culturali e sociali che caratterizzarono la tormentata vita dei paesi vicini e di città molto più note ed antiche, come Acerra e, soprattutto, Nola.

Nola fu, probabilmente, fondata dagli Ausoni, anche se la sua cultura fu probabilmente osco-sabellica: infatti osco è il nome di Nola, cioè NUVLA, città nuova. Di essa è traccia in un marmo conservato presso il Seminario vescovile di Nola, il famoso *Cippus Abellanus*, scoperto nel 1685 tra i ruderi del Castello di Avella ed acquistato dal Remondini nel 1745.

Esso appartiene alla prima metà del secondo secolo a.C. e conserva in osco il testo di un trattato, con cui si regolava amministrativamente e giuridicamente la zona del santuario di Ercole sito ai confini tra Nola e l'antica Abella.

D'altra parte il territorio nolano (2) fu abitato da popoli poco conosciuti e

talvolta completamente dimenticati, come dimostrano alcuni ritrovamenti avvenuti sul monte Fellino e sul piano di Fraconia, nei pressi di Cicciano e di altri rinvenuti durante la costruzione dell'autostrada in Palma Campania, risalenti addirittura al diciassettesimo secolo a.C. (*Notizia riferitami dal chiar.mo prof. G. Guadagno, docente di Archeologia presso il Magistero di Salerno*) e la stessa Brusciano, come dimostreremo in seguito, basandoci su importanti reperti archeologici.

(2) L. Avella "La regione di Nola pre-romana" Edizione L.E.R. Napoli 1974

## CAPITOLO SECONDO

### Gli antichi abitanti dell'agro nolano

Gli studiosi di geografia e di storia più antichi, come *Catone* (3), Strabone (4), Polibio (5) e Velleio Patercolo (6), anche se con sfumature ed interpretazioni diverse affermano che i popoli più antichi che abitarono il territorio nolano furono *gli Ausoni, gli Aurunci, gli Opici, gli Osci, i Sabelli, i Sanniti e gli Etruschi* ed, entro l'ambito di questi antichi abitatori vanno ricercati, alla luce dei ritrovamenti e reperti archeologici rinvenuti nell'ultimo trentennio, i fondatori della cittadina di Brusciano.

Ausoni è il nome dato da geografi o logografi greci e dagli annalisti romani a genti di stirpe diversa dalla greca, che abitavano tra il Lazio e lo stretto di Messina. Alla luce dei relitti linguistici si può affermare che essi erano dello stesso gruppo degli ITALICI, a cui appartennero anche i LATINI.

Gli Aurunci erano una popolazione antica di stirpe italica che abitavano nella parte meridionale del Lazio, sulle rive del fiume Liri, tra i monti di Rocca Monfina ed il Tirreno. La capitale di tale popolo fu l'odierna Sessa Aurunca.

(3) Cato-Orig. III. 1

(4) Strabone-Geogr. V, 242

(5) Polibio-Historiae, II, 17, 1

(6) V. Patercolo-Historiae I, 7

Gli Opici, stando alla testimonianza di storici greci, furono gli abitanti della Campania od Opicia cioè Terra di Lavoro, anteriori alla conquista romana, diversi, tuttavia sia dai *Greci* che dagli Etruschi.

Inizialmente furono identificati con gli Osci, ma attualmente si tende a credere che gli Osci, invece, furono un popolo risultato dalla fusione degli Osci e dei Sabini, avvenuta nella prima metà del quinto secolo a.C.

Gli Osci, infatti, furono una antica popolazione della Campania, nata dalla fusione con gli Opici verso la seconda metà del quinto secolo a.C., dopo l'invasione sannitica e l'abbattimento della potenza etrusca.

Gli Osci costituivano tre federazioni:

*1) quella di Capua che comprendeva anche Atella, Calatia, Volturno, Literno, Cuma e Pozzuoli, tolte ai Greci, Casilino, Acerra, Suessola e gli agri Falerno e Stellate;*

*2) quella di Nola ed Abella;*

*3) quella di Nocera, che comprendeva anche Pompei, Stabia, Sorrento ed Ercolano.*

Assolsero ad una importante funzione mediatrice tra la cultura greca e quella romana. Coinvolti, poi, nelle guerre sannitiche e travolti dalle guerre puniche, scomparvero politicamente alla fine del terzo secolo a.C.

I Sanniti erano un antico popolo italico abitante il Sannio e le regioni ad esso adiacenti. Linguisticamente essi costituiscono il gruppo meridionale della famiglia osco-umbra, comprendenti anche i Campani, i Lucani e i Brutii.

Storicamente, è risaputo, parteciparono alle varie guerre che coinvolsero il mezzogiorno nel quarto secolo a. C., come le guerre tarantine, le guerre sannitiche, fino a quando non furono sottomessi dal popolo romano.

Gli Etruschi, di cui più ampiamente tratteremo in seguito, furono un popolo *indo-europeo* dell'Italia antica, stanziato dall'ottavo secolo a.C. in Etruria, l'odierna Toscana, in Campania e nella valle padana.

## CAPITOLO TERZO

### Le origini di Brusciano

Sulle origini di Brusciano sono state accolte due ipotesi, entrambe derivate dell'etimo. Una prima ipotesi indicherebbe che la zona in cui sorse il primo nucleo del pagus, fosse una zona paludosa, ricca di bisce e da *bixiae* sarebbe derivato BIXIANUM, diventato, poi, BRUSCIANO.

Tale ipotesi pare echeggiare l'antico stemma del comune, che aveva come sostrato una zona paludosa, ma trovava e trova soprattutto suffragio nel fatto che la zona più antica di Brusciano sia stata via Padula, una volta via Palude, nome in cui è stato trasformato per metatesi nel termine PADULA.

La suddetta PALUDE si formava, quasi certamente, per le acque limacciose del fiume Sarno o Sebeto (7), che passava circa duemila anni fa a levante tra Acerra e Maddaloni, lambendo anche il territorio di Brusciano, come ci riferisce il geografo Strabone:

*""Sequitur autem Castrum Herculaneum, quod mari prominet in promontorio, africo vento ameno afflatum, ita ut redditur hatatio salubris: hunc Oscii tenuerunt, et deinde Pompeam, quam praeterfluit Sarnus flumen: postea hanc habitarunt Tirreni, Pelasgi, et post hos Samnites, qui ex his locis expulsii fuere.*

(7) T.Turboli "Ricerche storiche su di Marigliano e Pomigliano d'Arco" Napoli 1794. pag. 55

*Qui Sarnus, navale est Nolae, Nuceriae et Acherranum, habitationis eiusdem nominis dicti fluminis Sarni (id est civitas Sarni), quae circa Creonem est, onere excipienetem et emittentem."''*

Come si evince dal passo citato da Strabone, dopo aver descritto l'antica città di Napoli, passa a parlare del castello di Ercolano, situato in un promontorio alla veduta del mare, perciò delizioso ed ameno di abitazioni, dopo questo della città di Pompei, bagnata dal fiume Sarno ed una volta abitata dagli Osci e quindi dai Tirreni e dai Pelasgi e finalmente dai Sanniti. Soggiunge, infine, che questo fiume correva non solo per la città di Nucera e di altra città dello stesso suo nome, cioè per la città di Sarno, ma ancora comunicava con quella di Nola e di Acerra ed era per tutte queste navigabile e di continuo traffico.

Questo che riferisce il geografo Strabone si uniforma in qualche maniera ad una antica tradizione dei Nolani, che un tempo il mare fosse giunto fino alla loro città, ciò sta a significare che Nola comunicasse con il mare per mezzo del suddetto fiume. Le ancore, i ferramenti ed altri attrezzi navali, ritrovati in diversi luoghi di Nola e la Chiesa della Madonna del porto, sostengono ed avvalorano, senza ombra di dubbio, l'anzidetta tesi.

Crediamo, comunque, che un fiume così rinomato e famoso nell'antichità, cantato da diversi scrittori, si sia disperso nei meandri sotterranei del suolo a causa della violenza di grandi terremoti che, al tempo dell'imperatore Nerone, scossero con tanto impeto e con tanta devastazione queste regioni, facendo fuggire a Roma quasi tutti i suoi abitanti. Cessato il pericolo, Seneca, con

accorati discorsi, convinse gli abitanti di queste terre a ritornarvi. Le sue acque si vedono ancora ai nostri giorni comparire erranti in diversi luoghi dell'agro nolano e napoletano, cioè in Casamarciano, sotto il monte di Nola, detto Sant'Angelo, nella stessa Nola, nel luogo detto la taverna del Gioco e nel territorio detto la VOLLA, per dove il suddetto fiume doveva passare per scaricarsi a mare o con nome di Vesari, ricordato da Tito Livio, o dell'antico Sebeto.

Lo ricordano, inoltre, Virgilio nell' "Eneide", Papinio Stazio nelle "Silvae" e Giulio Columella nel suo libro "La coltivazione degli orti".

Vi sono ancora tutta una serie di prove sulla esistenza del suddetto fiume, relegato a fiume sotterraneo, del sac. G. Maione nella sua opera "Della Esistenza del Sebeto nella pendice settentrionale del monte Somma" Napoli 1865.

La seconda ipotesi trova conferma su due episodi riportati da Tito Livio (8). Il primo e più antico avvenimento ci dimostra che Brusciano potrebbe essere sorta in seguito ad un fatto storico verificatosi nell'anno 441 di Roma e precisamente nel 312 a. C. quando...

*"Is, cum audisset arcem Fregellam ab Samnitibus captam, omisso Boviano ad Fregellas pergit; unde nocturna Samnitum fuga sine certamine, receptis Fregellis, praesidioque valido imposito, in Campaniam reditum maxime ad Nolam armis repetendam.*

8) Tito Livio, "Historiae ab Urbe condita" deca I, libro 9, cap. 28

*Eo se intra moenia sub adventum dictatoris et Samnitium omnis multitudo et nolana agrestis contulerat. Dictator, urbis situ circumspecto, quo apertior aditus ad moenia esset omnia aedificia et frequenter ibi habitabantur, circumiecta muris incendit, nec ita multo post sive a Poetelio dictatore sive ab Caio Iunio consule, nam utrumque traditur, Nola est capta."*

Egli, avendo sentito che la rocca di Fregelle era stata presa dai Sanniti, lasciata Boviano, si diresse alla volta di Fregelle; di qui, avendo recuperato la città senza combattere per essere i Sanniti fuggiti durante la notte, dopo avervi posto un forte presidio, tornò in Campania, soprattutto allo scopo di portare le armi contro Nola. Ivi si era rifugiato dentro le mura all'arrivo del dittatore, tutta la moltitudine dei Sanniti e dei contadini nolani. Il dittatore, esaminata la posizione della città, per facilitare l'accesso alle sue mura, incendiò tutti gli edifici, molto popolati, che sorgevano intorno ad esse; e non molto tempo dopo Nola fu conquistata, o dal dittatore Petilio o dal console Caio Giunio, ci sono giunte entrambe le versioni.

Da questo episodio si comprende che il luogo di sicurezza era una città circondata da forti mura che nei tempi di invasioni poteva offrire sicuro asilo non solo alla gente urbana, ma pure agli abitanti dei campi circostanti. Nelle guerre dei tempi bassi, essendo in Italia quasi tutte le antiche città abbattute, quel misero avanzo di gente urbana emigrò nelle campagne e nelle ville restandovi ad abitare.

Alla luce di quanto riferito si può dedurre che un primo insediamento nel futuro agro di Brusciano fu dovuto ai Sanniti, attratti dalla bellezza del luogo e dal

fiume che scorreva in quelle terre. D'altra parte è storia nota a tutti che i primi insediamenti dei popoli si sono avuti presso fiumi, sia per la possibilità di dar vita ad una fertile agricoltura sia come mezzo di comunicazione.

Il primo nucleo della futura Roma si insediò presso il Tevere e la civiltà della Mesopotamia sorse nell'agro attraversato dai fiumi Tigri ed Eufrate.

L'altro episodio si riferisce all'anno 631 di Roma, precisamente all'anno 122 a.C. Si legge in Tito Livio (9) :

*""Sulla Nolam a Samnitibus recepit viginti septem legiones in agros captos deduxit et eos iis divisit"".*

Silla recuperò Nola dai Sanniti distribuendo 27 legioni in tutti i terreni che aveva tolto ai nemici. L'insediamento dei Romani, quindi, trova la sua prova in Tito Livio: Silla, in effetti, seguendo una tradizione di generali romani, divise i campi del territorio nolano, dopo averli conquistati, ai veterani delle 27 legioni, unità fondamentali dell'esercito romano.

Questi si insediarono nelle terre, cacciandone i vecchi coloni.

Questa situazione richiama alla memoria quanto capiterà nel 42 a.C. al padre di Virgilio che fu privato delle sue terre in seguito alla spartizione dell'agro mantovano e cremonese fatta da Ottaviano ai suoi veterani. Di tali spartizioni vi è eco nella prima e nella nona Bucolica virgiliana. Successivamente nella distribuzione delle terre l'agro, già insediamento degli Etruschi, toccò ad una nobile famiglia romana, la famiglia Brutia o Bruxia da cui sarebbe certamente derivato Brusciiano.

E' noto che il suffisso *anus* veniva aggiunto per indicare il possesso; di qui Marigliano, Scisciano, Cicciano, Faibano, Ottaviano e così via.

(9) T. Livio "Ab Urbe condita"-pars V-Epitome cap. LXXXIX LIPSIA-TEÜBNER-1865

Il Remondini (10), infatti, nel tomo I, cap. 43, riporta come sostegno dell'origine romana di Brusciano la seguente epigrafe:

D. M. BRUTIO-G.F. VARIO-PROTO etc.

Nel "LEXICON" di Pitisco, cioè il filologo tedesco Bartholomaeus Samuel (11), viene riportata altra epigrafe contenuta in un marmo, in cui si legge:

*C. MUCIUS-BRUTIANUS-FAUSTINUS-ANTONIANUS  
VEFLAMEN-AUGUSTUM*

E' risaputo che fu proprio dei Latini denominare il *praedium* dal nome del suo proprietario, così si ebbe il *praedium Tullianum*, la *villa Sabiniana*, il *rus Lucilianum* e così via.

Inoltre, come è stato tramandato, il termine PALUDE, alla periferia di Brusciano, oggi divenuto un tutt'uno col paese, esiste il ponte detto di *Scipione*, che certamente doveva essere il ponte attraverso cui si passava da una parte all'altra del fiume e che dovette essere usato dai Romani per le loro lotte con Nola ed in genere col Mezzogiorno.

Molti anni fa, in seguito a scavi, furono trovati anche elmi, spade, corazze ed altro di origine romana, di cui, tuttavia, non ci è stato possibile ottenere alcun reperto. Infine una delle vie più antiche di Brusciano, non a caso, certamente, porta il nome di *Casaromano*, che riecheggia l'origine romana della zona.

(10) Remondini, "Storia ecclesiastica nolana" Napoli 1747

(11) Pitisco, LEXICON-PADOVA pag. 678

A sostegno di quanto asserito sopra, ancora una volta ci viene in aiuto Tito Livio; si legge, infatti, nella deca 13 libro 3 cap. IX che *Annibale*, dopo la vittoria di Cannes, si portò con il suo esercito a Nola.

I Nolani, temendo fortemente il nemico, "*legatos propere ad praetorem romanum Marcellum Claudium, qui Canusi cum exercitu erat, mittunt*", facendogli sapere l'imminente pericolo che correvano, di cadere nelle mani degli assediati. Marcello, a tale avviso, volendo aiutare gli alleati, partì da Canosa alla volta di Caiazzo e di là, passato il Volturno ed attraversato l'agro di Trebia e Saticula, "*per montes supra Suessolam, Nolam pervenit*". Arrivato dunque a quella città, sembra che si portasse vicino ad essa, stringendo d'assedio il nemico fino alle mura, "*intra muros se recepit*", non perchè temesse di affrontarlo, ma per tenere in freno taluni malcontenti sviluppatosi tra i nobili nolani, che potevano favorire i suoi piani (nella cit. lib. Cap. II).

## CAPITOLO QUARTO

### **Insedimenti etruschi a Brusciano**

Quanti si sono interessati nei tempi scorsi del problema delle origini di Brusciano, in genere rifacendosi al Remondini, al Ricciardi ed ad altri eminenti studiosi, avevano sostenuto le sue origini romane, non avevano tenuto presente, però, le varie scoperte archeologiche, i reperti rinvenuti negli ultimi decenni, che fanno risalire i primi insediamenti, nella terra in cui sorge Brusciano, ad origini etrusche o sannitiche.

Il Turboli, nelle "*Ricerche storiche su di Marigliano e Pomigliano*" già alla fine del 700, riferisce di tombe di origini etrusche ritrovate nella zona molarata di Brusciano (l'attuale viale Europa). Si legge, infatti, a pag. 41 della sua opera: "... verso il Monte Somma e propriamente nel luogo dove si dice la molarata di Brusciano. Sebbene a noi manca l'istoria per poterlo con qualche fondamento asserire pure sulla scoperta di alcuni monumenti sepolcrali e di altre circostanze del cennato luogo possiamo probabilmente rintracciare gli indizi. In una villa del signor canonico Ruggiero, Penitensiero della cattedrale di Napoli ed in altri poderi a questa adiacenti, negli scorsi anni, si son veduti sepolcri di remotissima antichità, posti a circa 12 palmi sotto terra, cioè circa quattro metri. La di loro costruzione era di forma etrusca e l'avello era formato con sei tavole di pietra di tufo mirabilmente unite. In esso giaceva il cadavere con cimiero, corazza, sciabla e con altre divise militari. Vi si trovarono dei vasi

libatori e lacrimali, alcuni di figulina, altri di rame o di altro metallo.

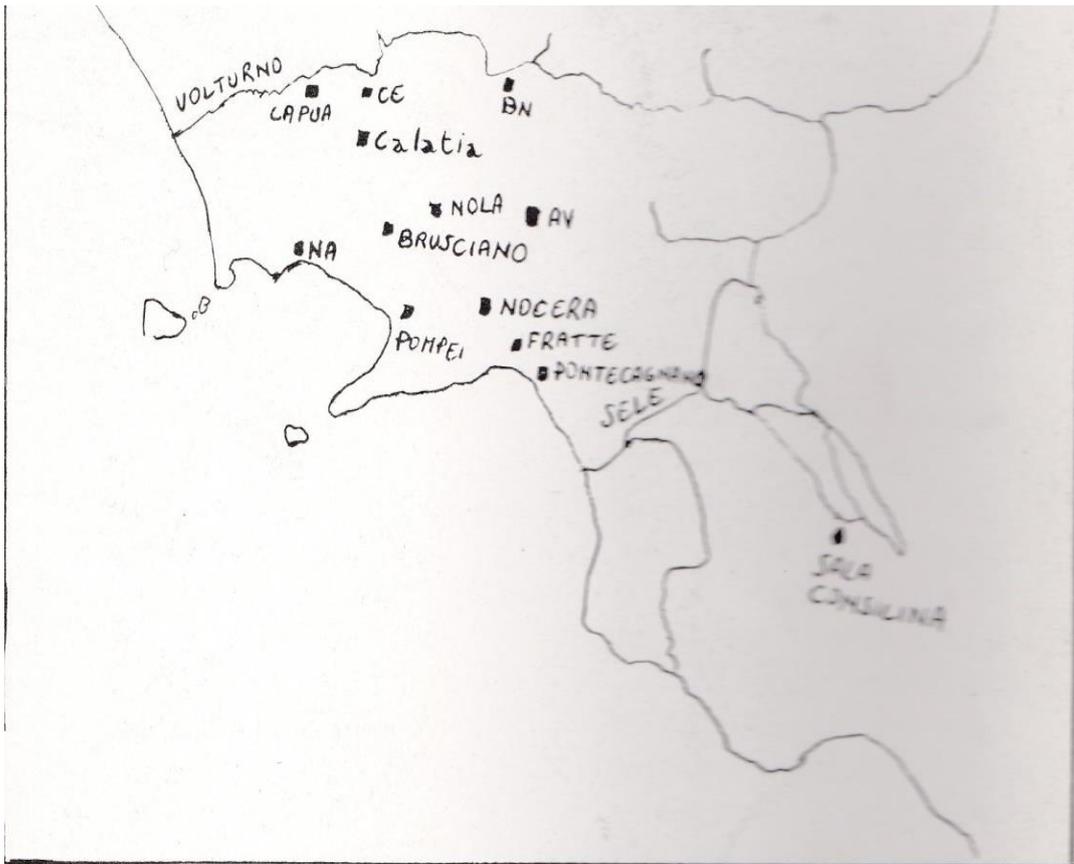
Cose tutte non altro indicanti che un lusso funerale di un gentiluomo di città e nommai di tuguri e di ville, in quei tempi, abitate da servi e campagnoli ".

Da dove vennero gli Etruschi? Chi erano? Parecchi autorevoli studiosi hanno cercato di risolvere il mistero, ma ancora oggi le ipotesi più seguite sono quelle di Erodoto e Dionigi, entrambi di Alicarnasso, senza poter, alla fine, accertare con esattezza né la loro razza né la loro provenienza. Erodoto, vissuto nel quinto secolo a.C. , nella sua storia, I, 94, racconta:

*"" (12) Al tempo del re ATYS una terribile carestia afflisse la Lidia, regione dell'Asia minore, ed il popolo non aveva da mangiare, allora i Lidi inventarono molti giochi, quello della palla, dei dadi ed altro, per un giorno intero giocavano senza mangiare e l'altro mangiavano. Ma, poiché la terribile carestia durò diciotto anni senza accennare a passare, il re ATYS divise il suo popolo in due parti ed estrasse a sorte una delle due parti. I sorteggiati dovevano lasciare la Lidia ed emigrare altrove sotto la guida del figlio del re, di nome Tirreno.*

*Attraversarono il mare e sbarcarono nel territorio degli Umbri, dove fondarono un gran regno e mutarono il nome di Lidi in quello di Tirreni, in onore del loro principe"".*

(12) Istituto della Enciclopedia Treccani



Colonizzazione Etrusca della Campania

Dionigi, invece, vissuto nel primo secolo a.C., circa quattrocento anni dopo, sostiene che gli Etruschi, nel loro linguaggio non si chiamavano affatto Tirreni, ma *Rasena* che, quando alla carestia ed alla migrazione dei Lidi, lo storico Xanto, nato in Lidia e contemporaneo di Erodoto, non ne fa menzione nelle sue opere e che, infine, tra la lingua lidia e quella etrusca non c'è la minima somiglianza. Gli Etruschi, secondo Dionigi, non erano venuti dalla Lidia, né da alcun altro paese greco o asiatico, perché erano originari dell'Italia e questo lo dimostravano due cose:

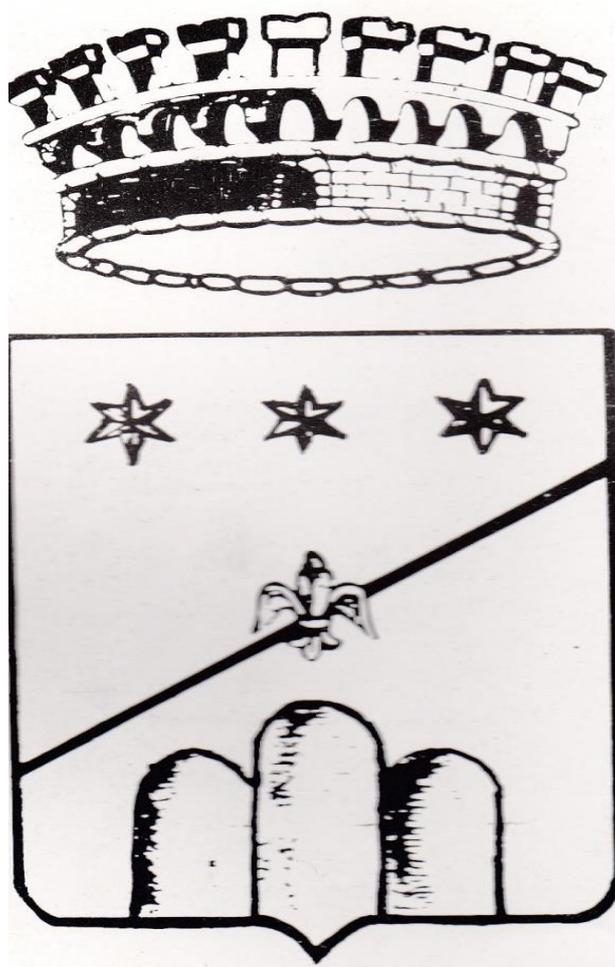
- Primo, quello etrusco era un popolo antichissimo;
- secondo, era isolato fra tutti gli altri per il suo modo di vivere e soprattutto per la lingua, diversa da tutte quelle dei popoli vicini.

Fra i moderni si ammette concordemente che gli etruschi provennero probabilmente dall'Asia minore, perché la loro civiltà manifesta parecchi influssi orientali; es: gli ipogei che ricordano le tombe scavate nelle rocce dell'Asia minore, perché la loro arte pittorica con motivi di tigri, leoni, leopardi, sfingi, ricorda quella egeo - cretese, i riti religiosi degli Arùspici e degli Aùguri. Altri ancora, tra i quali gli studiosi Micali, Niebuhr, Mommsen e così via, opponendosi alle diverse teorie summenzionate, ritengono che gli Etruschi vennero in Italia dal settentrione attraverso le Alpi e si stanziarono nella valle Padana, in Etruria, regione tra Arno e Tevere, Tirreno ed Appennini, ed in Campania. La colonizzazione della Campania da parte degli Etruschi, che erano discesi dall'Italia centrale alla ricerca di nuove terre e di nuovi mercati, inizia nel IX secolo a.C. Questa colonizzazione si articola in due nuclei relativamente autonomi, l'uno nella zona di Capua (l'odierna S. Maria Capua Vetere), l'altro a Pontecagnano, in provincia di Salerno. Una sub-colonia si

stabili nel vallo di Diano a Sala Consilina, mentre nuclei minori compaiono nel nolano, dove fondarono oltre a Nola, la città di Acerra, di Nocera, di Ercolano, di Pompei, di Sorrento e quasi certamente anche Brusciiano insieme a qualche piccolo centro della zona. Per quanto riguarda, invece, Brusciiano, abbiamo la prova che gli Etruschi, per lo meno, avevano qualche insediamento in loco o addirittura, forse, avevano fondato quel centro che offriva loro sicuro asilo o si trattava di qualche villa di campagna di un ricco signore etrusco. Questo popolo affascinante e misterioso tenne queste città fin quando la Campania fu conquistata dai sanniti nel 424 a.C., poi le invasioni galliche nella valle padana (sec.IV), l'ascesa di Roma che, espugnate Veio (396 a.C.), Vulci (280 a.C.) e Volsini (256 a.C.), spezzò la potenza degli Etruschi, avviandone la assimilazione nella società romana che derivò da essi molti elementi politici e culturali.



Stemma vecchio



Stemma nuovo

## CAPITOLO QUINTO

### Lo stemma

Da circa un quinquennio stranamente lo stemma del comune di Brusciano è stato cambiato, rinnegando quello ormai multisecolare; ce ne è stato offerto un altro esistente nelle "Visite economiche" della Provincia di Terra di Lavoro, anno 1802, fascio 5-56 foglio 40V. Non è la prima volta che da Archivi di Stato e non di Stato spuntano stemmi che nulla hanno a che vedere con l'autentica tradizione di un paese.

Valga, ad esempio, quanto è avvenuto a Cicciano, dove uno studioso, il Sammarco, ha rifiutato e confutato lo stemma di quel paese, quale era depositato presso l'Archivio di Stato, considerato ricostruzione spagnolesca del 600 ed ha ricostruito quello autentico.

Su Brusciano nulla abbiamo da ricostruire, ma tirar fuori dalla cantina il vecchio stemma che simboleggia l'autentico volto antico e recente di Brusciano. Lo stemma di un Comune, infatti, cioè l'antica Universitas, veniva creato per ricordare avvenimenti importanti di tempi remoti a cui si ricollegava un fatto storico, una leggenda, un mito, una tradizione e l'antico stemma esprimeva l'origine, l'autentica Brusciano.

Esso rappresentava uno scudo diviso in due parti da una striscia azzurra, con tre stelle a cinque punte, simbolo della Universitas.

Nello spazio a sinistra era riprodotto un acquitrino, in cui si muoveva un'oca selvatica, mentre nella banda destra campeggiavano tre spighe di grano bionde e piene, legate da un nastro azzurro.

E' l'autentica Brusciano di ieri e di oggi: le acque del Sebeto, ricche di cacciagione, fertilità dei luoghi, laboriosità degli abitanti.

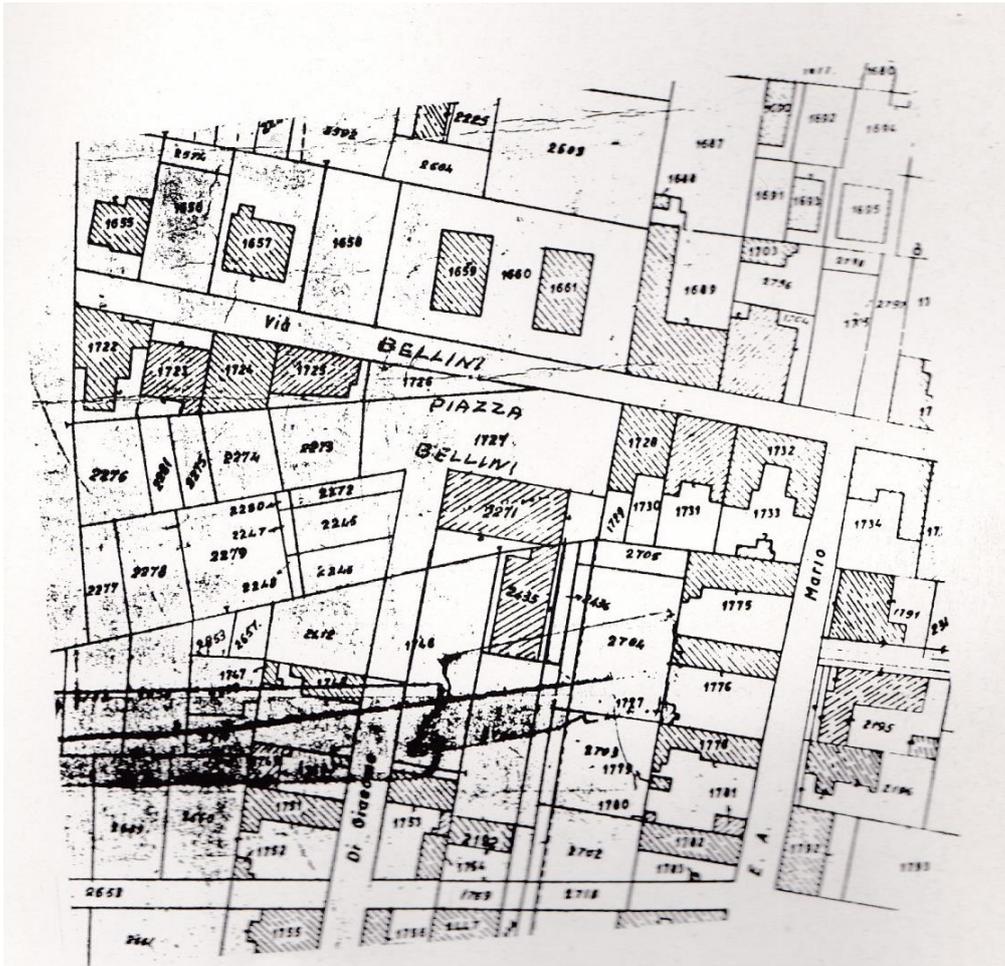
E l'azzurro campeggiante è simbolo della tensione spirituale proprio dei Bruscianesi, fiduciosi in un futuro migliore.

Invece non si riesce a comprendere a quale mito o realtà storica si rifaccia il nuovo stemma.

Tolte le tre stelle analoghe, non si intuisce che significato abbiano quei tre monti alla base, il giglio centrale e tanto meno donde sia spuntata la fascia tricolore che lega le due frondi che sono alla base dello stemma.

Siamo nel 1802: manipolazioni patriottarde recenti?

A noi Bruscianesi sta bene il vecchio stemma!



Planimetria di piazza Bellini e relative traverse



## CAPITOLO SESTO

### Testimonianze archeologiche

Presso i popoli antichi il culto dei morti era molto sentito, perciò conservavano le spoglie mortali dei cari defunti con segni e riti della loro religione.

Grazie a tutto ciò ci rimangono le fragili tombe, misero avanzo di una passata grandezza che ci testimoniano un passato glorioso e ci attestano nei luoghi dei loro ritrovamenti l'esistenza di un popolo ed attraverso le suppellettili possiamo comprendere la datazione o l'appartenenza a un determinato gruppo etnico o sociale. Parlare di scavi a Brusciano è pressochè impossibile, poiché ciò non è stato fatto seguendo un certo criterio razionale, ma tutto è stato affidato al caso ed il più delle volte il materiale è venuto fuori allorquando alcuni Bruschianesi hanno scavato le fondamenta per costruire la propria casa. Quasi tutto il materiale, quando non c'è stato l'intervento della Soprintendenza archeologica, è custodito dai singoli cittadini nelle proprie abitazioni.

Questo materiale, anche se non prezioso, rappresenta un documento importante per dimostrare che Brusciano, almeno a livello di "pagus" già esisteva anteriormente all'insediamento dei Romani.

Abbiamo dovuto lottare non poco per vincere la diffidenza di qualcuno, affinché potessimo fare delle fotografie che pubblichiamo in questo nostro lavoro come testimonianza dei nostri assunti. Nella maggior parte dei casi si è trattato di tombe che hanno restituito alla luce, dopo il silenzio di più di due millenni, vario vasellame, per lo più corredi funerari.

Possiamo individuare due aree di particolare interesse archeologico: una nelle viuzze trasversali e parallele a via Bellini e l'altra, la più ricca e la più importante, in via Quattromani, una delle vie più antiche e misteriose di Brusciano, nelle cui tombe, nel corso di decenni, si sono rinvenuti molti reperti in parte custoditi presso la Soprintendenza dei Beni archeologici di Napoli.

Forse il mistero è nella etimologia stessa di Quattromani, questa parola, infatti, di chiara origine latina, designava una zona boschiva, perciò ricca di caccia, che si estendeva fino alle pendici del monte Somma, quindi molto abitata, lo si desume dal fatto che innumerevoli sono state le tombe rinvenute.

Cerchiamo di analizzare etimologicamente la parola "Quattromani", essa è composta da due parole: Quattuor e Manes.

- Quattuor indica il numero quattro riferito, forse, a quattro nuclei familiari, abitatori di questa zona.
- Manes: i Mani, gli dei Mani.

Con questo nome gli antichi Romani designavano le anime dei defunti che talora, secondo la mitologia romana, salivano a vagare sulla terra

Originariamente essi erano affini alle divinità infernali e la dea Mania si considerava loro madre. I Mani divennero, dall'età augustea, le anime placate degli antenati, oggetto di culto personale e familiare. Secondo altri i Mani o Manes erano i capostipiti di antiche famiglie che abitavano in quella zona, tutti dello stesso ceppo familiare, perciò affini tra di loro.

Tutte le tombe sono state trovate ad una profondità di circa quattro metri dal piano di campagna, su un banco di materiale vulcanico pomiceo che ha permesso la conservazione persino di cadaveri. Le sepolture erano tutte a

inumazione a cassa di tufo, in uso dalla seconda metà del quarto secolo a.C.

Il materiale rinvenuto, nel complesso, è piuttosto comune, non presenta caratteristiche di particolare bellezza, ed è molto semplice nella sua fattura poiché riflette la moda del tempo ed i gusti del luogo.

Presso l'abitazione del signor Terracciano Orlando situata in via Michelangelo, nei pressi di via Quattromani, durante i lavori di scavo delle fondamenta per l'ampliamento della casa, fu rinvenuto molto materiale, per lo più frammenti di coperchi o di piatti, di recipienti a forma aperta con ansa a nastro sormontata attaccata orizzontalmente, frammenti di anfore e parte di un piano di appoggio di argilla molto cotta, forse questo piano faceva parte del focolare della casa dell'antico abitante.

Non è stato possibile datarlo e classificarlo, perché bisognava sottoporlo ad analisi più approfondite e peraltro costosissime. Il Terracciano possiede, inoltre, altro materiale di origine e fattura campana che è disposto a cedere per il costituendo museo nolano.

Trattasi di:

- SKYPHOS: coppa, tazza e vaso a vernice nera, con orlo svasato, anse orizzontali, corpo cilindrico rastremato, piede ad anello.
- COPPETTA a vernice nera con piede ad anello obliquo, vasca emisferica, orlo rientrante.
- ASKOS: vaso fatto a forma di otre a vernice nera, bocca anulare, corpo a otre, piede ad anello.

Tutto il suddetto materiale è databile intorno al 350-340 a.C.

Presso la proprietà del signor Braccolino Ferdinando, poi, sempre in via Michelangelo, durante i soliti lavori di scavo delle fondamenta per la

costruzione della casa, furono rivenuti, in anni diversi, quattro tombe, una delle quali conteneva un cadavere gigantesco con relativo arredo funerario.

Tra cui:

- coppa a vernice nera con orlo appiattito sporgente, vasca emisferica, piede ad anello. La decorazione è costituita da cinque palmette non collegate tra di loro.

- Brocchetta acroma con labbro espanso a tesa piana, spalla distinta, ansa a nastro non sopraelevata.

- Coppetta ed una coppa a vernice nera con piede ad anello obliquo, vasca emisferica, orlo rientrante.

Tutto questo materiale è databile tra il 325 e il 300 a.C.

Abbiamo notizia diretta, inoltre, del rinvenimento, da parte di mastro Giuseppe Lanza, muratore, nei pressi della masseria De Ruggiero, di un'altra tomba con relativo cadavere e con coppetta monoansata a vernice nera con orlo rientrante, piede ad anello, ansa obliqua, databile intorno alla metà del quarto secolo a.C.

L'atra zona, dicevamo, nei pressi di via Bellini, presenta caratteristiche analoghe a quelle di via Quattromani, dove durante gli scavi fognari furono rinvenute alcune tombe con relativi cadaveri ed uno di questi aveva ancora un anello infilato al dito che al contatto con l'aria si sciolse come neve al sole, lasciando sul terreno solo un mucchietto di polvere, perché il metallo che costituiva l'anello era d'argento. Questo fenomeno va sotto il nome di ossidazione.

Nella stessa zona, ma in un luogo diverso, furono rinvenuti, tra l'altro, balsamari acromi con imboccatura interna e con labbro verniciato. Appartengono al

quarto tipo della tipologia FORTI, databili tra la fine del quarto e l'inizio del terzo secolo a.C.

Un'olla acroma a corpo ovoidale, labbro distinto a tesa piana, ansa leggermente sormontante innestata sul labbro e nel punto di massima estensione del corpo, databile fine quarto-inizio terzo secolo a.C.

Furono rinvenuti, inoltre, in occasione della costruzione delle case per i terremotati, nella zona 219, vari oggetti, sempre facenti parte di corredi funerari che non possiamo documentare.

Altro reperto importante, in possesso del signor Di Mauro Giovanni, è quello rinvenuto in via Corte durante i lavori di abbattimento di un muro. Trattasi di un asse romano di bronzo del periodo repubblicano. Questa moneta è figurata al diritto con due volti opposti capovolti rappresentanti Giano bifronte, che stavano a significare che uno era a protezione dell'interno della casa o della città e l'altro dell'esterno ed il segno del valore che non si distingue, sul rovescio è rappresentata la prua di una nave ed è ripetuto il segno del valore che è indistinguibile. Altro reperto, infine, senz'altro il più importante della serie, che possiamo documentare riportante solo la testimonianza mediante un'intervista, un'intervista con la storia, fatta al geom. Buonauro Pasquale che è stato uno dei testimoni oculari di tutta la faccenda.

L'intervistato afferma che circa 20 anni fa nel mese di maggio in via Guido De Ruggiero, ex via Somma, nei pressi del ponte autostradale in una cava, dalla quale veniva prelevato terreno per la costruzione del rilevato dell'autostrada Napoli-Bari, ad una profondità di circa 4-5 metri, furono rinvenuti i resti di una villa di origini romana .

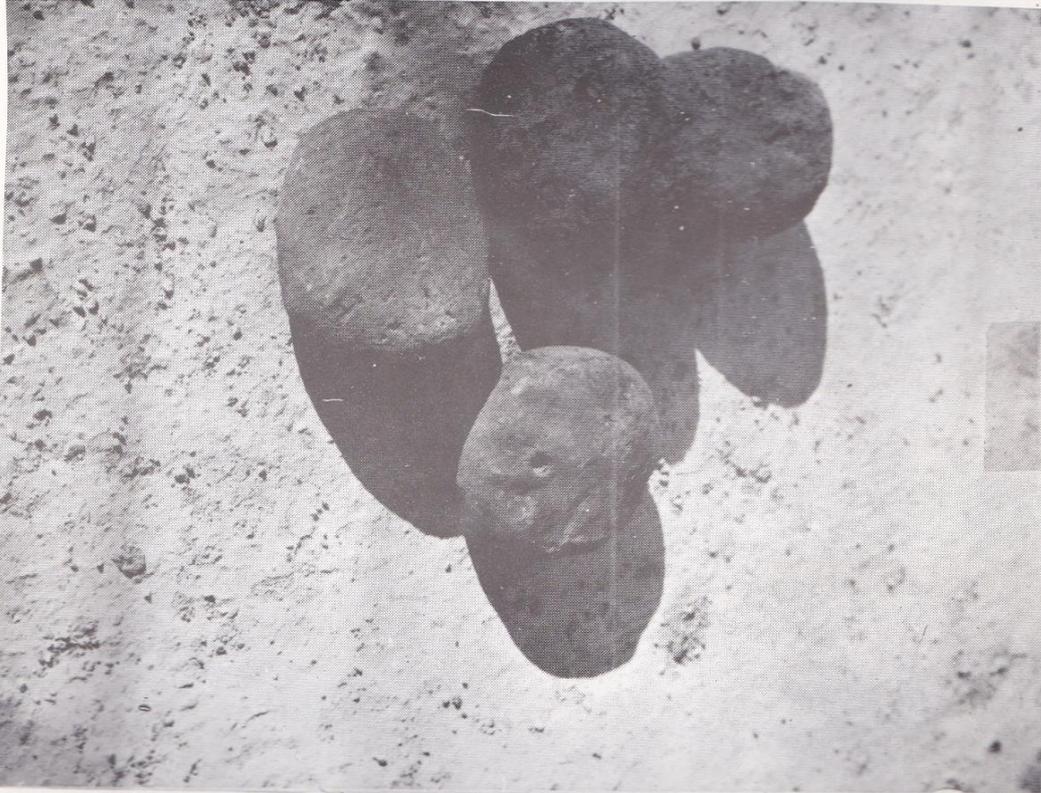
Villa Brutia o Bruxia? Forse!

La villa era maestosa ed in uno stato abbastanza discreto, presentava, infatti, pavimenti maiolicati ben disposti e sulle pareti vi erano disegnate con colori vivaci, che nemmeno il tempo inesorabile era riuscito a sbiadire, scene di caccia e di danza. In una parte attigua, che era raggiungibile mediante un lungo corridoio, vi erano vari dolii in un ottimo stato anche se molti erano rotti con il contenuto riversato per terra che sembrava carbone; si trattava, probabilmente, di un deposito di derrate alimentari che l'antico proprietario teneva nella sua villa.

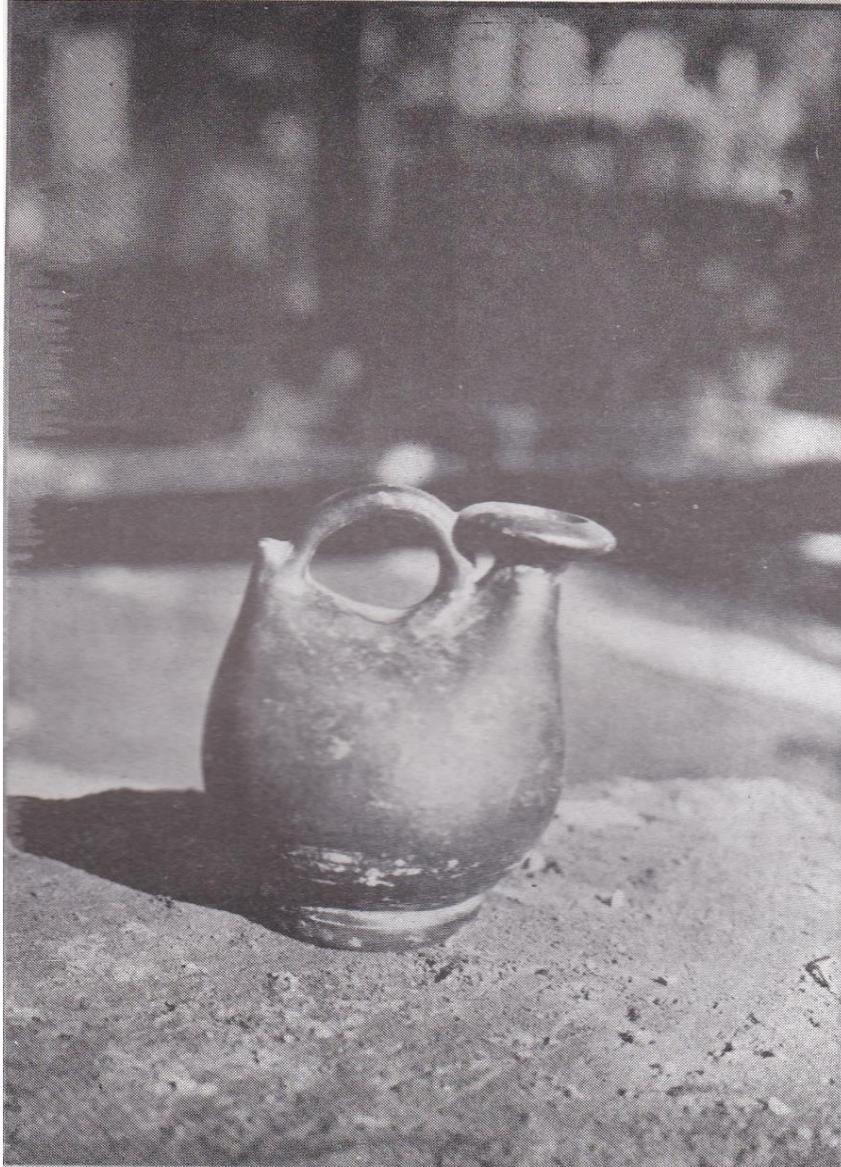
L'intervistato riferisce, infine, che non potette ispezionare ed osservare attentamente tutti gli altri locali, che erano oscuri e bui, perché interamente interrati.

Che dire di questo episodio?

Abbiamo perduto una grande occasione per risolvere un grande mistero con un notevole danno alla cultura per gli interessi egoistici di pochi, a noi rimane solo l'amarezza ed il dispiacere.



Ciottoli tufacei o nuclei di argilla



ASKOS databile intorno al 350 a.C.



SKYPHOS databile intorno al 350 a.C.



COPPETTA databile intorno al 350 a.C.



ASKOS, SKYPHOS e COPPETTA



COPPETTA databile intorno alla fine del IV secolo - inizio III secolo a.C.



COPPA databile tra il 325 e il 300 a.C.



COPPE con BROCCETTA databili tra il 325 e il 300 a.C.



COPPE con BROCCHETTE viste insieme



COPPETTA monoansata della metà del IV secolo a.C.



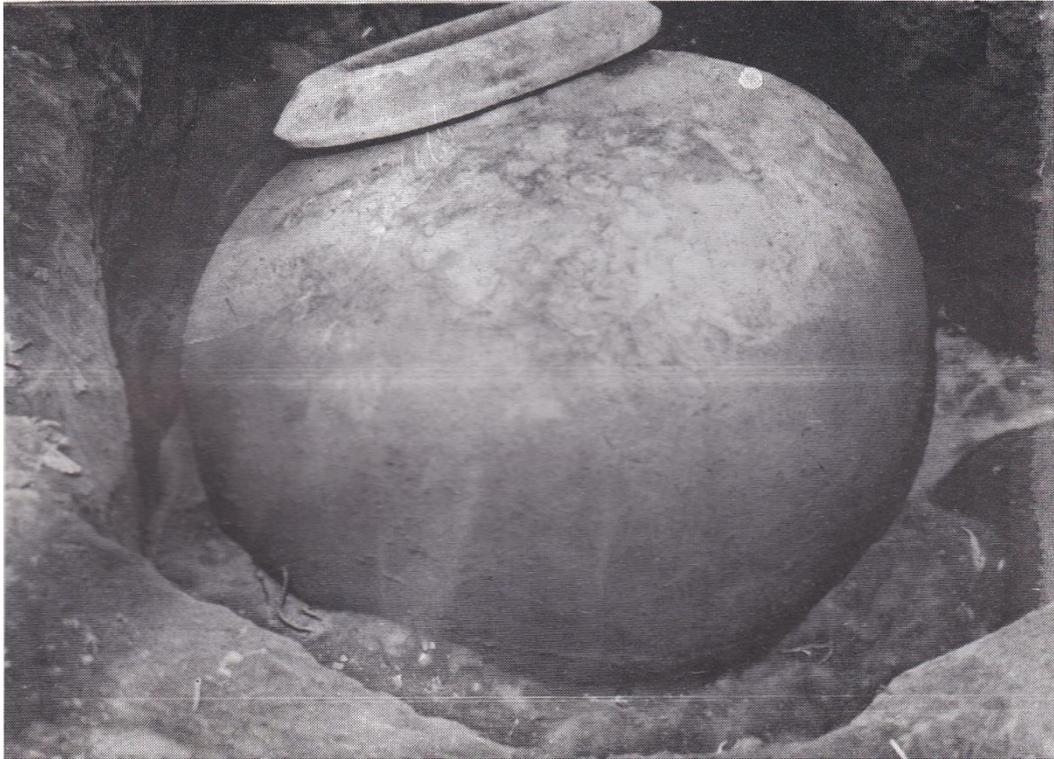
BALSAMARI acromi tipo IV della tipologia FORTI databili tra la fine del IV secolo e l'inizio del III secolo a.C.



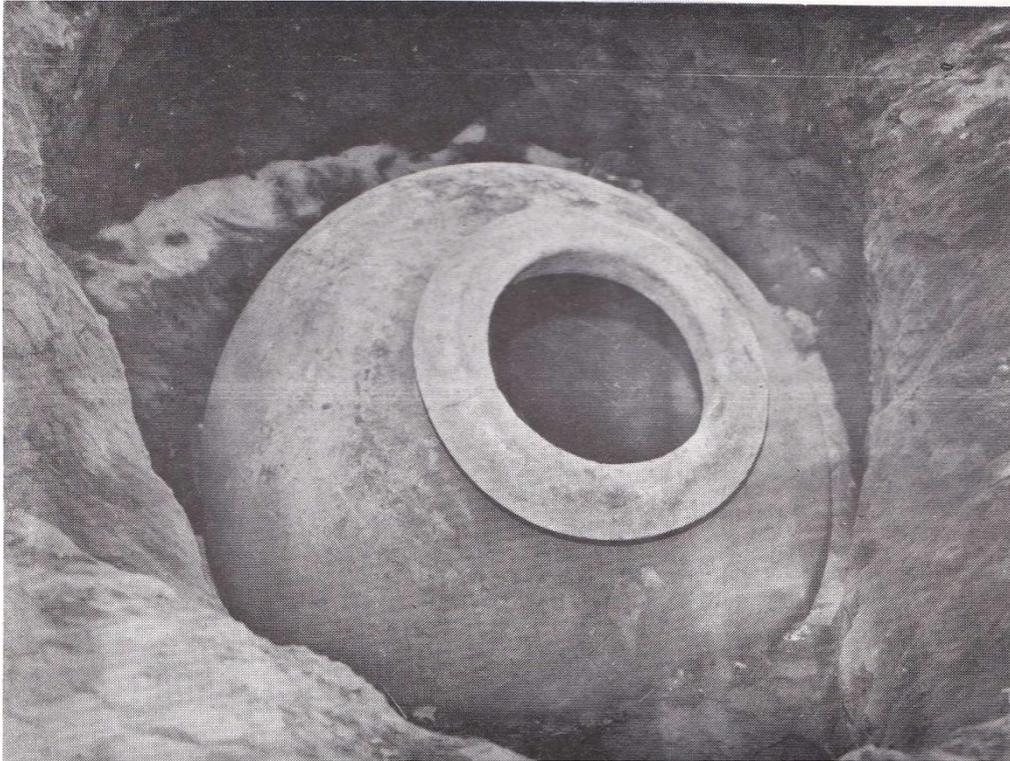
OLLA acroma della fine del IV secolo - III secolo a.C.



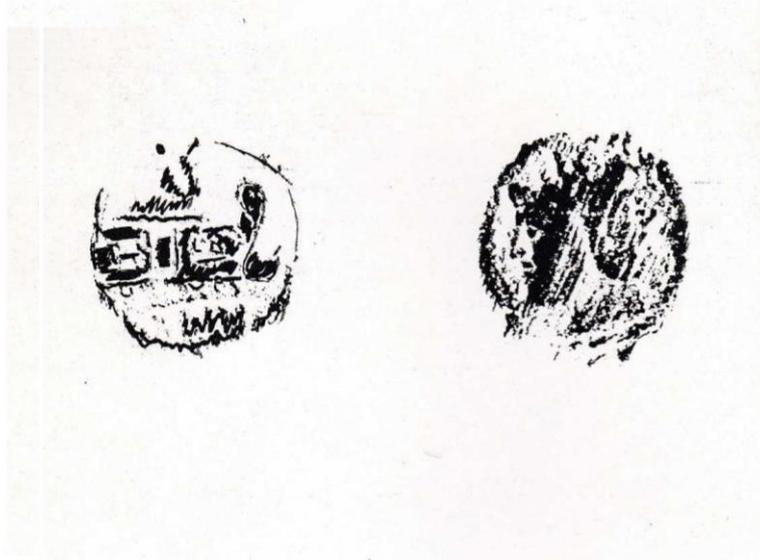
BALSAMARI con OLLA visti insieme



DOLIO di Castello di Cisterna I secolo a.C.



DOLIO di Castello di Cisterna I secolo a.C.



ASSE romana del periodo repubblicano antecedente all'anno 49 a.C.

## BIBLIOGRAFIA

T. Mommsen - Die Unteritalischen Dialekte - Leipzig 1850.

L. Avella - la regione di Nola pre-romana e romana Ed. LER Napoli 1974.

Cato - Orig.III, 1 - Paris - 1986.

Strabone - Geogr. V.242 - Londra 1969.

Polibio - Historiae, II, 17, 1 - LOEB - Londra - 1979.

V. Patercolo - Historiae I, 7 - Rusconi - Milano 1978.

T. Turboli - Ricerche storiche su di Marigliano e Pomigliano d'Arco - Napoli 1794.

Tito Livio - Historia Ab Urbe condita, deca I libro 9 capitolo 28 - Rizzoli Milano 1982.

Tito Livio - Ab Urbe condita, - pars V- cap LXXXIX - Lipsia - Teübner 1865.

Remondini - Storia ecclesiastica nolana - Napoli 1747.

Bartholomaüs Samuel (Pitisco) - Lexicon - Padova 1719.

G. Maione - Della Esistenza del Sebeto nella pendice settentrionale del monte Somma - Napoli 1865.

Ricciardi - Storia di Marigliano ed i Comuni del suo mandamento.

Ed. Ganbella - Napoli 1893.

Istituto della Enciclopedia Treccani.

# INDICE

Presentazione	Pag. 6
Premessa	" 8
Cap. I - Ubicazione Geografica	" 11
Cap. II – Gli antichi abitanti dell’agro Nolano	" 13
Cap. III – Le origini di Brusciano	" 16
Cap. IV – Insedimenti etruschi a Brusciano	" 23
Cap. V – Lo Stemma	" 30
Cap. VI – Testimonianze archeologiche	" 34
Bibliografia	" 56

**STAMPATO IN PROPRIO**  
**con i tipi della Normatipo**